

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 12 gennaio 2019



## ANCE

Corriere Della Sera	12/01/19	P. 2	"I CANTIERI? PERSI 800 MILA POSTI TROPPI TRE ANNI PER UN PERMESSO"	SAVELLI D I FABIO	1
---------------------	----------	------	--	-------------------	---

## CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	12/01/19	P. 27	CRISI AI CONSULENTI DEL LAVORO	Michele Damiani	2
Sole 24 Ore	12/01/19	P. 1	RIFORMA FALLIMENTI PER I CONSULENTI DEL LAVORO SPAZIO NELL'ALBO DEI CURATORI	UVA VALERIA	4

## EQUO COMPENSO

Italia Oggi	12/01/19	P. 1	NEI BANDI DELLE P.A. EQUO COMPENSO DI RIGORE	SOLAIA MARCO	6
Sole 24 Ore	12/01/19	P. 19	EQUO COMPENSO DA ESTENDERE ALLA PA		8

## IMPRESA 4.0

Corriere Della Sera	12/01/19	P. 33	IMPRESA 4.0, IL SUPERCENTRO DEL POLITECNICO DI MILANO	BOCCONI SERGIO	9
---------------------	----------	-------	---	----------------	---

## CURATORI FALLIMENTARI

Italia Oggi	12/01/19	P. 28	ALBO PER I CURATORI FALLIMENTARI	Marcello Pollio	10
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	----

## NEUROSCIENZE

Sole 24 Ore	12/01/19	P. 8	GLI USA FINANZIANO GLI HACKER ITALIANI DEL CERVELLO	LARIZZA ANTONIO	12
-------------	----------	------	---	-----------------	----

## Intervista

di Fabio Savelli

# «I cantieri? Persi 800 mila posti Troppi tre anni per un permesso»

## Buia (Ance): misure per la crescita

«Sa qual è il paradosso? Che doveva essere una manovra di stampo keynesiano. Orientata alla crescita e agli investimenti pubblici. Invece è una presa in giro».

**Il negoziato con la Commissione Ue è stato complesso. E alla fine sono state tagliate parecchie misure per rientrare nei saldi...**

«All'undicesimo anno di crisi per il settore delle costruzioni questa è l'ennesima manovra finanziaria che ci indispone. Erano previsti, nella prima bozza, 3,5 miliardi di investimenti aggiuntivi in opere pubbliche. Sono rimasti poco più di 500 milioni».

Il presidente di Ance, l'associazione dei costruttori, Gabriele Buia è reduce da un'audizione al Senato in cui ha fat-

to recapitare a governo e Parlamento sei proposte urgenti per far ripartire i cantieri. Alle preoccupazioni di comparto aggiunge uno scenario che non sembra promettere nulla di buono.

**La Germania sta frenando. A novembre è crollata la produzione industriale.**

«Le indicazioni che stanno emergendo, consideri anche le preoccupazioni per la Brexit e la guerra commerciale tra Usa e Cina, ci portano ad una sola cosa».

**Quale?**

«Stiamo finendo in recessione. Aspettiamo il dato della crescita del quarto trimestre dell'anno ma le previsioni non sono buone. Se la fiducia cala la prima conseguenza è un ulteriore crollo degli investi-

menti».

**Però anche le imprese hanno i loro demeriti**

«Non lo nego. Ma qui sta crollando un intero comparto. Coinvolto in 31 su 36 settori economici. Noi rappresentiamo il 22% del Pil considerando l'indotto. Seicentomila addetti hanno perso il lavoro dal 2008, 120mila piccole aziende fallite, ora tutti si accorgono della crisi perché stanno rischiando di saltare anche i grossi general contractor».

**I manager non hanno responsabilità? Gli episodi di corruzione, le ipotesi di cartello sui prezzi.**

«Non voglio difendere a prescindere tutta la categoria, ma vogliamo parlare della statale jonica? Ha perso tre anni solo per le autorizzazioni del

Cipe. Quasi 900 milioni di euro bloccati».

**Però i controlli vanno fatti. L'authority anti-corruzione si è resa necessaria dopo alcuni episodi di malaffare.**

«Ma deve occuparsi di controlli. Non di regole. Tutto finisce nei tribunali perché non c'è più alcun funzionario che se la sente di firmare accordi bonari con le aziende per non essere coinvolto in indagini per danno erariale o abuso d'ufficio».

**Che cosa fare subito?**

«Vanno rivisti i criteri di aggiudicazione delle gare. Maggiore trasparenza. E esclusione immediata delle offerte anomale. E poi occhio alla concorrenza sleale. Le aziende in concordato non possono nel mentre partecipare a nuove gare».

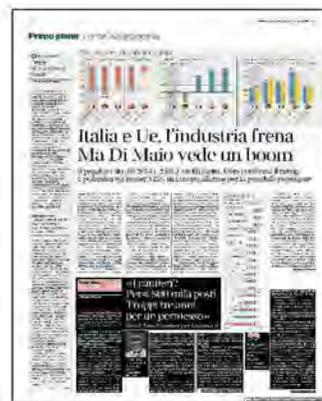
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriele Buia, imprenditore di Parma, dal 2017 è presidente dell'Ance



Se la fiducia cala la prima conseguenza è un ulteriore crollo degli investimenti



IMPRESA/Annuncio del presidente Conte agli stati generali per i 40 anni della categoria

## Crisi ai consulenti del lavoro Curatori fallimentari, liquidatori, commissari giudiziali

Pagina a cura  
DI MICHELE DAMIANI

I consulenti del lavoro potranno assumere il ruolo di curatore fallimentare, di commissario giudiziale e di liquidatore. Ad annunciarlo è il presidente del consiglio **Giuseppe Conte**, intervenuto ieri durante l'evento «dalla storia... verso il futuro», gli stati generali dei consulenti del lavoro riuniti a Roma, al palazzo dei congressi, per il quarantesimo anniversario della legge istitutiva della professione (legge 12/79). «Il lavoro è una delle voci di costo più importanti nel-

le imprese, per questo e altri motivi il consulente del lavoro ha tutte le competenze per poter gestire le crisi aziendali. La professione sarà abilitata con la riforma del fallimento che abbiamo approvato». Il premier scioglie, così, le preoccupazioni della categoria all'indomani dell'approvazione (salvo intese) da parte del Consiglio dei ministri della riforma del fallimento, che avrebbe lasciato ambiguità sulla facoltà in capo ai consulenti del lavoro di far parte degli organismi di composizione della crisi. Nell'ultima bozza del-

la riforma viene esplicitato ciò che ha annunciato ieri il premier Conte; l'articolo 358 (requisiti per la nomina agli incarichi nelle procedure), infatti, dispone che: «possono essere chiamati a svolgere le funzioni di curatore, commissario giudiziale e liquidatore, nelle procedure di cui al codice della crisi e dell'insolvenza gli iscritti agli albi degli avvocati, dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, dei consulenti del lavoro». La facoltà è estesa anche alle società tra professionisti e agli studi professionali associati che siano in possesso dei requisiti previsti dalla legge. Per la nomina del curatore, del commissario giudiziale e del liquidatore, l'autorità giudiziaria dovrà tenere conto dell'esistenza di rapporti di lavoro subordinato in atto al momento dell'apertura della liquidazione giudiziale.

La notizia è stata accolta con entusiasmo dalla platea presente all'evento, così come dai rappresentanti istituzionali della professione. «Sono molto soddisfatta della conferma del presidente Conte», afferma la presidente del Consiglio nazionale **Marina Calderone**, «il nostro inserimento nella riforma della crisi di impresa è il giusto riconoscimento delle capacità professionali dei consulenti del lavoro nella gestione delle crisi di impresa e delle relative ricadute occupazionali. Assistiamo», prosegue la Calderone, «1,5 milioni di piccole imprese e siamo senza dubbio la categoria che meglio conosce le problematiche aziendali, talvolta non dipendenti esclusivamente da fenomeni finanziari, ma anche da calamità naturali e di congiuntura economica». «Noi come

giovani accogliamo con favore questa apertura», dichiara il presidente dell'Associazione nazionale giovani consulenti del lavoro **Pietro Latella**. «L'esclusione della nostra categoria dalla gestione della crisi rappresentava un'ingiustizia e teneva fuori da un aspetto così delicato la nostra professionalità e competenza, elementi che possono dare un valore aggiunto soprattutto in un momento così delicato come quello della crisi. Siamo piacevolmente sorpresi», conclude il presidente Latella, «da questa specifica». La giornata di ieri si è aperta con l'intervento del premier Conte; successivamente, sul palco si sono alternati i vertici della professione: dalla presidente del Cno **Calderone**, al presidente della Fondazione studi **Rosario De Luca**, passano per il presidente della cassa di categoria **Alessandro Visparelli**. Dopo la relazione del ministro del lavoro e dello sviluppo economico **Luigi Di Maio**, sono intervenuti gli ex responsabili del dicastero di Via Veneto: **Cesare Damiano**, **Maurizio Sacconi** e **Giuliano Poletti**.



Marina Calderone



## Crisi d'impresa, le principali novità

- Si sostituisce il termine fallimento con l'espressione «liquidazione giudiziale» in conformità a quanto avviene in altri Paesi europei, come la Francia o la Spagna, al fine di evitare il discredito sociale anche personale che anche storicamente si accompagna alla parola «fallito»
- Si introduce un sistema di allerta finalizzato a consentire la pronta emersione della crisi, nella prospettiva del risanamento dell'impresa e comunque del più elevato soddisfacimento dei creditori
- Si dà priorità di trattazione alle proposte che comportino il superamento della crisi assicurando continuità aziendale
- Si privilegiano, tra gli strumenti di gestione delle crisi e dell'insolvenza, le procedure alternative a quelle dell'esecuzione giudiziale
- Si uniforma e si semplifica la disciplina dei diversi riti speciali previsti dalle disposizioni in materia concorsuale
- Si prevede la riduzione della durata e dei costi delle procedure concorsuali
- Si istituisce presso il Ministero della giustizia un albo dei soggetti destinati a svolgere su incarico del tribunale funzioni di gestione o di controllo nell'ambito di procedure concorsuali, con l'indicazione dei requisiti di professionalità, esperienza e indipendenza necessari all'iscrizione
- Si armonizzano le procedure di gestione della crisi e dell'insolvenza del datore di lavoro con forme di tutela dell'occupazione e del reddito di lavoratori

## Riforma fallimenti

Per i consulenti del lavoro spazio nell'Albo dei curatori

Valeria Uva — a pagina 18

# I consulenti del lavoro entrano nell'albo dei curatori fallimentari

### CRISI DI IMPRESA

L'annuncio del premier durante gli Stati generali della categoria a Roma

La competenza è collegata a procedure con la presenza di lavoratori subordinati

Valeria Uva

Anche i consulenti del lavoro, oltre ad avvocati e commercialisti, potranno svolgere le funzioni di curatore, commissario giudiziale e liquidatore nelle procedure per le crisi di impresa. L'annuncio del premier Giuseppe Conte ai consulenti del lavoro, riuniti ieri a Roma per gli Stati generali a 40 anni dalla legge istitutiva dell'Ordine, ha strappato l'applauso: «Avete tutte le qualità, le competenze e le caratteristiche per essere enumerati nell'albo dei curatori», ha commentato il premier.

Conte ha sciolto così uno degli ultimi nodi legati al decreto di riforma delle crisi di impresa. Ora il testo, approvato «salvo intese» dal Consiglio dei ministri giovedì in via definitiva (si veda il Sole 24 Ore di ieri), è atteso in «Gazzetta ufficiale». L'apertura ai consulenti del lavoro era una delle richieste del Senato, ma ha dovuto superare alcune criticità espresse dal ministero della Giustizia.

Secondo le prime bozze, la nomina del consulente del lavoro in veste

di curatore da parte del giudice dovrà essere comunque collegata all'effettiva presenza in azienda di lavoratori subordinati nelle fasi della crisi (liquidazione giudiziale o concordato preventivo).

In questo modo i consulenti entrano a pieno titolo tra le nuove figure chiave delle procedure fallimentari che puntano a intervenire in modo tempestivo, grazie a indicatori e segnali di allerta, ai primi segnali di crisi in azienda. A favorire l'emersione delle difficoltà sarà anche la presenza di organi di controllo interno: la riforma, infatti, allarga la platea delle società obbligate a nominare sindaco e revisore.

Per Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale di categoria, il coinvolgimento dei consulenti del lavoro nelle procedure di gestione delle crisi aziendali «non è un regalo. Il capo del Governo ha solo riconosciuto e valorizzato le competenze che la categoria si è conquistata negli anni». «Le nostre radici sono quelle di 40 anni fa - ha concluso - ma non siamo più gli stessi della legge istitutiva di cui oggi celebriamo i quarant'anni».

Durante la manifestazione i consulenti hanno incassato un altro successo: in veste di ministro del Lavoro, Luigi Di Maio ha annunciato modifiche al Durc (documento unico di regolarità contributiva; si veda altro articolo a pag. 19). «Le imprese che hanno sanato entro un certo tempo piccole irregolarità - ha spiegato - non dovranno più restituire integralmente contributi e agevolazioni godute».

Una problematica sollevata sempre dalla presidente Calderone nei giorni scorsi con una lettera allo stesso Di Maio. Al momento, infatti, se il Durc evidenzia una qualsiasi irregolarità nei contributi le aziende hanno solo 15 giorni per mettersi in regola. Pena la perdita di tutti gli incentivi, anche pregressi. Un tempo che secondo i consulenti può essere insufficiente, sia per ricostruire tutta la situazione pregressa, sia per impostare eventuali rateazioni. Con la modifica allo studio, secondo Di Maio, «si applicherà il principio di proporzionalità tra debito contributivo e agevolazione goduta e il Durc non sarà una mannaia». L'intenzione del Governo è di intervenire subito con un emendamento al decreto semplificazioni ora al Senato.

In agenda il ministero del Lavoro ha anche la firma del decreto per l'aggiornamento (e la riduzione) dei premi assicurativi Inail per tutte le aziende, prevista entro la fine del mese. Oltre naturalmente al decreto legge che farà partire quota 100 e il reddito di cittadinanza, rinviato al prossimo Cdm («per fare le cose per bene» ha spiegato ieri Conte). Anche su quest'ultimo Di Maio ha promesso un ruolo ai consulenti del lavoro che potranno intervenire per formare i percettori di reddito e riorientarli, al pari dei centri per l'impiego e delle agenzie per il lavoro. Mentre le imprese potranno avere fino a 18 mesi di sgravi fiscali per un importo pari all'ammontare del reddito riconosciuto al cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE NOVITÀ DELLA RIFORMA**

**1. Il lessico**

La riforma rivede il lessico delle norme fallimentari prevedendo la sostituzione del termine «fallimento» con l'espressione «liquidazione giudiziale». La modifica dovrà operare anche in relazione alle disposizioni penali contenute nella legge fallimentare, garantendo comunque la continuità delle fattispecie

**2. L'allerta**

Arriva la fase preventiva di allerta destinata ad anticipare l'emersione della crisi. La prospettiva di successo della procedura dipende in gran parte dalla propensione degli imprenditori ad avvalersene tempestivamente. Perciò è

stato configurato un sistema di incentivi per chi vi ricorre, e di disincentivi per chi invece non vi fa ricorso anche se ne esistono le condizioni

**3. Ritardi ripetuti**

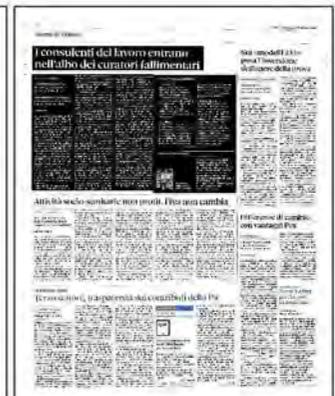
Come indicatori della crisi sono individuati gli squilibri di carattere reddituale, patrimoniale o finanziario, rapportati alle specifiche caratteristiche dell'impresa e dell'attività imprenditoriale svolta dal debitore, che possono incidere sulla sostenibilità dei debiti per l'esercizio in corso o per i sei mesi successivi e sulla continuità aziendale, tenuto conto anche della presenza di significativi e ripetuti ritardi nei pagamenti

**L'APPROFONDIMENTO**



La riforma sul Sole 24 Ore dell'11 gennaio

Il nuovo Codice della crisi di impresa, appena approvato dal Consiglio dei ministri, è stato analizzato sul Sole 24 Ore di ieri. La riforma punta sull'anticipo della crisi e scommette sulla possibilità di effettuare una diagnosi precoce della situazione di crisi, prima che sfoci nell'insolvenza conclamata, con relativa e irreparabile distruzione di valore



AI PROFESSIONISTI

## Nei bandi delle p.a. equo compenso di rigore

Solaia a pag. 33

Emendamento dei Cinquestelle al decreto semplificazioni con il via libera del governo

# I bandi con l'equo compenso

## Stop alla prassi delle parcelle irrisorie ai professionisti

DI MARCO SOLAIA

**V**ietare gli affidamenti di incarichi professionali delle pubbliche amministrazioni che non prevedono un equo compenso per l'affidatario; impedire la prassi dei bandi con compensi irrisori (anche di un euro) in violazione della legge 172/2017 e del codice dei contratti pubblici. Sono questi gli obiettivi perseguiti da un emendamento al decreto-legge semplificazioni (n. 135/2018) presentato dal Movimento 5 stelle (a firma del capogruppo in commissione lavori pubblici Santilli e da altri suoi colleghi) che ha avuto in queste ore un primo parere positivo da parte del Governo. La proposta sarà discussa a partire da martedì prossimo presso le commissioni affari costituzionali e lavori pubblici del Senato e potrebbe trovare un accordo bipartisan anche fra le forze delle opposizioni che, in passato, hanno mostrato sensibilità su questi temi (si vedano *ItaliaOggi* del 28/11/2018 e del 3/1/2019).

Nel dettaglio la norma proposta stabilisce che «le pubbliche amministrazioni non possono conferire incarichi professionali, né affidare opere pubbliche nell'ambito delle quali siano previsti incarichi

professionali, il cui compenso pattuito non sia proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto», pena la nullità del contratto.

La proposta del Movimento 5 Stelle incide su tutti gli affidamenti di incarichi professionali (si pensi alle professionali legali, alle consulenze tecniche in vari ambiti) e, soprattutto, si riferisce agli incarichi di servizi professionali inerenti la realizzazione di opere pubbliche (progettazioni, direzioni lavori, collaudi ecc.). In quest'ultimo ambito in realtà già il codice dei contratti pubblici i, a seguito delle modifiche inserite nel primo decreto correttivo, stabilisce che (art. 24, commi 8, 8-bis e 8-ter) vincolano le stazioni appaltanti ad applicare il decreto sui compensi e vietano l'applicazione di rimborsi irrisori o l'uso delle sponsorizzazioni per non remunerare l'attività professionale. Ciò nonostante nei mesi scorsi il Consiglio di stato ha comunque ammesso (n. 4614/2017) bandi con compensi irrisori dando valore alle utilità «di immagine» per il professionista affidatario, ma altra giurisprudenza di merito aveva scelto invece una posizione opposta tesa a ribadire l'illegittimità di affidamenti gratuiti o con compensi in violazione del dm

«parametri». Particolarmente soddisfatto il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**: «È stata accolta la nostra richiesta di una norma più stringente sull'equo compenso già introdotto con la legge di Bilancio 2018. Ci auguriamo che l'emendamento possa essere accolto per mettere la parola fine al malcostume di molte amministrazioni locali che hanno causato pesanti conseguenze non solo ad architetti e ingegneri, ma anche a commercialisti, avvocati e notai costretti a compensi irrisori per prestazioni professionali complesse». Apprezzamento anche da parte dell'ingegneria e architettura organizzata che con il presidente Oice, **Gabriele Scicolone**, auspica che la norma sia approvata «perché, come abbiamo ribadito anche nell'audizione sulla riforma del codice appalti, occorre tutelare la dignità e il decoro di tutti gli operatori economici del settore delle professioni, chiamati ad investire in innovazione, ricerca e formazione, ma poi trattati in modo inaccettabile soltanto perché gli enti locali non hanno risorse per progettare o affidare direzioni lavori».

Nel settore degli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura è infatti pacifico il principio della necessaria

predeterminazione del prezzo del servizio oggetto di appalto che deve essere funzionale a garantire il principio di qualità della prestazione e della connessa affidabilità dell'operatore economico. A tale proposito la giurisprudenza di merito aveva affermato in primo luogo che il concetto di appalto pubblico di servizi «rientra, come è noto, nella categoria dei «contratti speciali di diritto privato» ... che trova la sua principale fonte nel cd. Codice di Contratti Pubblici (dlgs n. 50 del 2016) e che, alla stregua di tale normativa speciale, il contratto di appalto sia contraddistinto dalla necessaria «onerosità» e sinallagmaticità delle prestazioni, essendo connotato sia dalla sussistenza di prestazioni a carico di entrambe le parti che dal rapporto di reciproco scambio tra le stesse. Da ciò l'illegittimità di rimborsi spese irrisori e, peggio, degli incarichi gratuiti.

L'emendamento governativo specifica inoltre che il compenso della prestazione professionale deve anche tener conto «dei parametri per la liquidazione giudiziale dei compensi», venendo incontro a una delle istanze avanzate da Confprofessioni nel corso dell'audizione parlamentare sul decreto semplificazioni dello scorso 8 gennaio.

© Riproduzione riservata



Gaetano Stella



Gabriele Scicolone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**PROFESSIONI**

# Equo compenso da estendere alla Pa

Una proposta di modifica rilancia l'idea di imporre i parametri giudiziari

L'equo compenso torna a far parlare di sé grazie a un emendamento al Dl semplificazioni che vede tra i firmatari tre senatori del Movimento 5 Stelle, Grassi, Patuanelli e Santillo. La questione dell'equo compenso è stata sollevata l'8 gennaio dal presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, durante l'audizione in Senato sul decreto semplificazioni, quando ha parlato di «un annoso problema, che ha assunto dimensioni inaccettabili e lesive della stessa dignità dei professionisti che operano con la Pa». Un problema in parte affrontato dal Dl 148/2017 ma rimasto in sospeso per la Pa, avendo sancito un principio privo di potere vincolante. Un vuoto normativo che la modifica presentata ieri dovrebbe colmare.

In base all'emendamento la Pa non può conferire incarichi professionali il cui compenso pattuito non sia proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, anche tenuto conto dei parametri per la liquidazione giudiziale dei compensi, pena la nullità dei contratti. «È un passo avanti importante anche a livello culturale che la pubblica amministrazione - commenta Stella - riconosca il diritto del professionista a ricevere un compenso adeguato».

Secondo Stella se lo Stato dà un segnale in questa direzione, stigmatizzando il pagamento al ribasso dell'attività professionale, sarà più facile che anche il settore privato si allinei.

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Innovazione

di Sergio Bocconi

# Impresa 4.0, il supercentro del Politecnico di Milano

## Nasce Made, con la collaborazione di 39 imprese e 4 atenei

**MILANO** «Oggi abbiamo costituito il Competence center per aumentare la competitività dell'ecosistema. Qui c'è un pezzo di Pil che si è assunto la responsabilità di fare innovazione». Così ieri il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta ha presentato Made, Competence center guidato dall'ateneo che ha come partner 39 imprese, quattro università (oltre a quella milanese, Brescia Bergamo e Pavia) e l'Inail, e che dispone di 22 milioni di finanziamento triennale complessivo, 11 dal Ministero dello sviluppo economico e 11 da privati, di cui 14 saranno destinati ad attrezzature e personale e 8 a progetti di ricerca applicata e trasferimento tecnologico.

I Competence center sono otto in tutta Italia e fanno parte del Piano Industria 4.0, poi diventato Impresa 4.0. Si tratta di centri che hanno il compito di consentire alle piccole

e medie imprese di acquisire le competenze per partecipare alla rivoluzione industriale in atto. Con finanziamenti pubblici pari a 73 milioni in tre anni, svilupperanno diverse specializzazioni: compito di quello di Milano è l'innovazione digitale. «Il Politecnico e il sistema universitario sono uno dei nostri grandi valori», ha detto Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia, «ricerca e adeguamento tecnologico sono fondamentali affinché la nostra regione continui a essere la vera forza propulsiva d'Italia».

«Ruolo dell'università è oggi essere punto di riferimento per lo sviluppo gestendo tre obiettivi: fare ricerca, diffondere formazione e cultura, attrarre e stimolare capacità di innovazione», ha detto Resta. Il Politecnico mette a disposizione da settembre oltre 2 mila metri quadri nel Campus Bovisa, con 14 isole tecnologiche

che dove, ha spiegato Marco Taisch, presidente del Competence center, le Pmi «potranno ricevere orientamento e "toccare con mano" i tasselli dell'innovazione digitale, e prendere parte a una formazione con modalità pratiche». In queste isole le 39 imprese partner del progetto mostreranno ad altre imprese, potenziali utenti o clienti, cosa è possibile fare con le nuove tecnologie. Così una mostrerà come progettare un prodotto attraverso la realtà aumentata, in un'altra sarà possibile verificare come la robotica collaborativa può aiutare nei processi di assemblaggio o come big data e cybersecurity possono migliorare qualità e prestazioni degli impianti. Made, ha aggiunto Taisch, «sarà un centro di rilevanza internazionale. Obiettivo è raggiungere in tre anni più di 10 mila persone, erogare 86 mila ore-uomo di formazio-

ne, sostenere quasi 400 progetti e 200 valutazioni digitali coinvolgendo circa 15 mila aziende italiane, l'80% rappresentato da Pmi, che verranno contattate una volta operativo il centro». Per molte, ha aggiunto Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria «porte di accesso con test iniziali saranno i Digital innovation hub, sempre previsti dal Piano Industria 4.0. Un network in espansione: la nostra associazione ne ha già promossi oltre 20».

I 39 partner privati che detengono la maggioranza nella società consortile non a fini di lucro del centro e in consiglio, potranno crescere di numero. Oggi ci sono da Adecco a Bosch, da Brembo a Comau, da Ept industrial (Exor-Fca) a Ibm, da Sap a Siemens, da Stmicroelectronics a Whirlpool. Dice Resta: «Fra un anno o due potranno essere anche 80. Noi lo auspichiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Rettore

● Ferruccio Resta, 50 anni, docente ordinario di meccanica applicata alle macchine, nel



2007 è diventato direttore del dipartimento di Meccanica e dal 2016 è Rettore del Politecnico di Milano, che conta oltre 44 mila studenti iscritti nel 2018



*Il nuovo Codice delle crisi di impresa riscrive le procedure di accredito dei professionisti*

## Albo per i curatori fallimentari *Requisiti specifici e una formazione triennale per restarci*

DI MARCELLO POLLIO

**C**ambiano le regole per svolgere le funzioni giudiziarie e per ricoprire incarichi nelle procedure del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza e cambiano anche i soggetti preposti.

Il dlgs approvato il 10 gennaio dal governo prevede, infatti, che anche i consulenti del lavoro possano svolgere le funzioni di curatore, commissario e liquidatore giudiziale, tuttavia l'autorità giudiziaria potrà nominare i consulenti del lavoro solo quando nelle procedure di liquidazione giudiziale o di concordato preventivo sia accertata l'esistenza di rapporti di lavoro subordinato in atto al momento dell'apertura della procedura o all'atto dell'omologazione del concordato. La novità è recata dalle ultimissime modifiche al testo dell'art. 358 del CCII. Ma guardiamo le cose più oggettivamente e da vicino, per quanto riguarda il CCII. La nomina dei consulenti del lavoro non è così automatica. Innanzitutto perché la modifica dell'art. 358 non comporta l'immediata possibilità per qualsiasi consulente del lavoro di potersi iscrivere all'Albo dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione e di controllo nelle procedure di cui al codice della crisi e dell'insolvenza istituito dall'art. 356, che entrerà in vigore 30 giorni dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del nuovo decreto (art. 389). Infatti, i consulenti del lavoro non possono certamente rientrare nella deroga ai presupposti generali di prima formazione dell'albo, prevista dal primo comma dell'art. 358, a mente del quale ai fini del primo popolamento dell'albo, possono ottenere l'iscrizione anche i soggetti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 358, comma 1, lettere a), b) e c) che documentano di essere stati nominati, alla data di entrata in vigore della stessa norma, in almeno quattro procedure negli ultimi quattro anni, cu-

ratori fallimentari, commissari o liquidatori giudiziali. I consulenti del lavoro, dunque, quali neofiti degli incarichi giudiziari dovranno dotarsi preventivamente di idonea formazione specialistica ai sensi dell'articolo 4, comma 5, lettere b), c) e d) del decreto del Ministro della giustizia 24 settembre 2014, n.202 e successive modificazioni, in tema di sovraindebitamento. Così, dunque, se è vero che nella formazione professionale tipica dei consulenti del lavoro non è compreso un percorso formativo specifico di diritto e gestione della crisi d'impresa è vero anche che ogni consulente del lavoro che ha l'aspirazione di diventare curatore, commissario o liquidatore giudiziale dovrà attendere prima di tutto settembre 2020 perché solo allora entrerà in vigore il CCII (la novità non vale per la legge fallimentare vigente) e dovrà avere svolto

la formazione obbligatoria. Potrebbe, tuttavia, verificarsi che qualche consulente del lavoro abbia già frequentato e superato i corsi formativi e sia già iscritto in qualche organismo

di composizione della crisi da sovraindebitamento, ma tale ipotesi a nulla serve fino a che il nuovo art. 358 del CCII diverrà operativo, e cioè 18 mesi dopo la pubblicazione in gaz-

zetta. Inoltre, la nomina dei consulenti del lavoro, come già detto, sconta il limite che nelle procedure del nuovo CCII devono esistere rapporti di lavoro.

—© Riproduzione riservata—



## La nomina di curatori, commissari e liquidatori giudiziali

ieri	oggi
<b>Chi può essere nominato</b>	
<p>Art. 28 L.F. - Curatore Possono essere chiamati a svolgere le funzioni di curatore:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- avvocati,</li> <li>- dottori commercialisti,</li> <li>- ragionieri</li> <li>- ragionieri commercialisti;</li> <li>- studi professionali associati o società tra professionisti i cui soci sono iscritti negli albi sopra indicati</li> <li>- coloro che abbiano svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in società per azioni, dando prova di adeguate capacità imprenditoriali</li> </ul>	<p>Art. 358 CCII - Curatore, commissario giudiziale e liquidatore</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- avvocati,</li> <li>- dottori commercialisti e degli esperti contabili,</li> <li>- consulenti del lavoro;</li> <li>- studi professionali associati o società tra professionisti, i cui soci sono iscritti negli albi sopra indicati</li> <li>- coloro che abbiano svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in società di capitali o società cooperative, dando prova di adeguate capacità imprenditoriali</li> </ul>
<b>Quale formazione e quale albo</b>	
Nessuna formazione specifica e nessun albo	<p>Obbligatoria una formazione specifica di cui all'articolo 4, comma 5, lettere b), c) e d) del decreto del Ministro della giustizia 24 settembre 2014, n.202 e successive modificazioni per l'iscrizione all' Albo dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione e di controllo nelle procedure di cui al codice della crisi e dell'insolvenza</p>
<b>Aggiornamento professionale</b>	
Nessuno	<p>Per il mantenimento dell'iscrizione all'albo necessario specifico aggiornamento biennale. La Scuola superiore della magistratura elabora le linee guida generali per la definizione dei programmi dei corsi di formazione e di aggiornamento.</p>
<b>Prima formazione dell'Albo</b>	
	<p>Possono ottenere l'iscrizione anche i soggetti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 358, comma 1, lettere a), b) e c) che documentano di essere stati nominati, alla data di entrata in vigore del CCII, in almeno quattro procedure negli ultimi quattro anni, curatori fallimentari, commissari o liquidatori giudiziali.</p>
<b>Condizioni di esperienza per la nomina</b>	
Nominati tenuto conto delle risultanze dei rapporti riepilogativi	<p>Nominati dall'autorità giudiziaria tenuto conto:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) delle risultanze dei rapporti riepilogativi</li> <li>b) degli incarichi in corso, in relazione alla necessità di assicurare l'espletamento diretto, personale e tempestivo delle funzioni;</li> <li>c) delle esigenze di trasparenza e di turnazione nell'assegnazione degli incarichi, valutata la esperienza richiesta dalla natura e dall'oggetto dello specifico incarico;</li> <li>d) con riferimento ai consulenti del lavoro, dell'esistenza di rapporti di lavoro subordinato in atto al momento dell'apertura della liquidazione giudiziale, del deposito del decreto di ammissione al concordato preventivo o al momento della sua omologazione.</li> </ul>

# Gli Usa finanziano gli hacker italiani del cervello

## NEUROSCIENZE

**Comunicazione tra neuroni, tre milioni di dollari a due scienziati dell'Iit**

**Antonio Larizza**

Stefano Panzeri e Tommaso Fellin sono due scienziati dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova. Lavorano per decifrare un linguaggio a oggi ancora sconosciuto: il linguaggio del cervello umano. Per farlo, utilizzano un approccio interdisciplinare e metodi non convenzionali, come le tecniche matematiche che gli hacker usano per intercettare e decifrare conversazioni criptate. Mutuando queste tecniche dal cyber-crime alle neuroscienze, hanno gettato le basi per decodificare il "codice neuronale": gli schemi ricorrenti della comunicazione tra neuroni che il cervello umano usa per rappresentare la presenza di suoni, colori, sensazioni e immagini.

L'eco delle ricerche di Panzeri e Fellin è arrivata negli Stati Uniti. L'attività dei due ricercatori è finita nei radar dei National Institutes of Health

(Nih), che hanno scelto di finanziare gli studi dei ricercatori italiani con un finanziamento da 3 milioni di dollari in cinque anni. L'obiettivo è sviluppare tecnologie in grado di leggere il codice elettrico del cervello e risolvere due misteri della neuroscienza contemporanea: come le cellule neuronali codificano le informazioni provenienti dal mondo esterno e come le utilizzano per compiere scelte appropriate rispetto al contesto. Il finanziamento è stato erogato nell'ambito del più ampio progetto di ricerca americano *Brain research through advancing innovative neurotechnologies* (Brain).

Il merito degli studi italiani condotti a Genova è quello di aver definito una nuova tecnica metodologica di optogenetica, che permette di rendere sensibili alla luce le aree cerebrali responsabili della percezione sensoriale. I ricercatori sono quindi in grado di creare un'immagine luminosa tridimensionale della sensazione, una sorta di impronta olografica, che quando proiettata sui circuiti cerebrali a riposo, agirà come interruttore, scrivendo la sensazione sui neuroni e inducendo il cervello a percepire sensazioni e stimoli esterni.

Una prospettiva affascinante, che

si pone alle frontiere della ricerca sul "codice neuronale", con ricadute industriali e terapeutiche potenzialmente di grande impatto. L'obiettivo degli «hacker» del cervello dell'Iit di Genova beneficiari del finanziamento americano è infatti quello di realizzare, in futuro, delle neuroprotesi artificiali capaci di utilizzare lo stesso linguaggio del cervello. Protesi che avrebbero la capacità di parlare la stessa lingua dei nostri neuroni, quindi teoricamente in grado di ripristinare anomalie di comunicazioni tra neuroni responsabili di patologie neurologiche e psichiatriche come Alzheimer, autismo e schizofrenia.

Il conferimento del finanziamento da parte dei National Institutes of Health per progetti da effettuarsi anche al di fuori degli Usa è un evento raro: il regolamento degli Istituti lo prevede solo in presenza di scienziati e di ricerche che raggiungono, in campi scientifici cruciali, livelli di eccellenza non presenti sul territorio statunitense. Fellin e Panzeri svolgeranno le loro ricerche nelle sedi Iit di Genova e di Rovereto, in rete con l'University of Chicago, l'Harvard Medical School di Boston e la New York University.

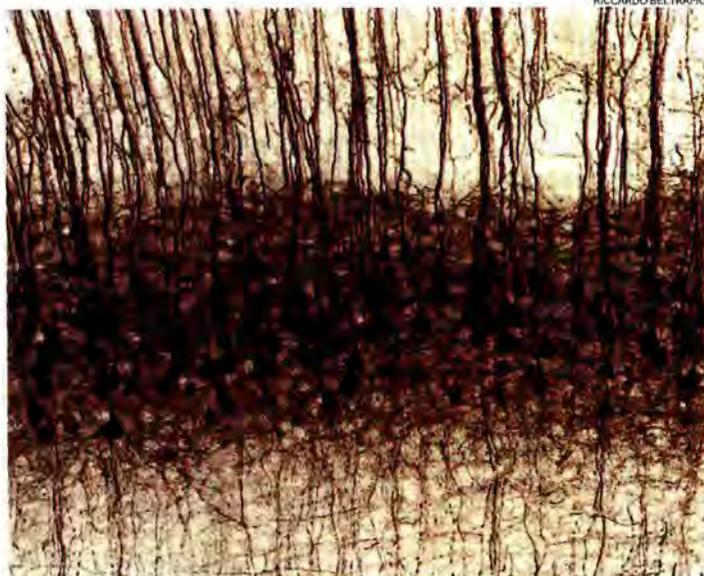
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STEFANO PANZERI**  
 Coordinatore del centro di neuroscienze e sistemi cognitivi dell'Iit di Rovereto



**TOMMASO FELLIN**  
 All'Iit guida il gruppo di ricerca «Approcci ottici per la comprensione del funzionamento del cervello»



RICCARDO BELTRAMO

**Optogenetica.** Neuroni resi sensibili alla luce mentre percepiscono sensazioni

